

Cara **U**nità

Che fai se il tuo parroco inizia a tuonare contro comunismo e Islam?

Cara Unità, sono una studentessa di media. Ho 20 anni! Chiamatemi utopista o illusa, ma io continuerò a gridare NO... anzi ho appena iniziato a farlo. Sentite questa: qualche giorno fa il parroco del paese ha visitato le famiglie della zona per la consueta Benedizione pre-pasquale. Tutto sembrava consumarsi secondo le più usuali formalità, fino a quando non ha iniziato a tuonare contro il Comunismo, quale fosse un qualunque politico alle prese con un'agguerrita campagna elettorale! Legittimato dall'autorevolezza della sua figura, il parroco ha parlato di nefandezze comuniste contro la Chiesa, vittima di un accanimento violento ed esasperato, e ha continuato dipingendo con veemenza questa dottrina politica scellerata come una forza oscura e minacciosa, quasi fosse uno strumento diabolico al servizio del male! Ma questo purtroppo non è stato che l'inizio del suo deprelevole e allucinate delirio. Egli infatti ha proseguito condannando apertamente l'Islam, fino a cadere nei

più logori e popolari stereotipi, frutto di pregiudizi e d'ignoranza dozzinale. Dulcis in fundo ha legittimato le Crociate e l'Inquisizione, definendole atti di difesa della Chiesa: errori trascurabili nel grandioso disegno divino di sconfiggere gli Infedeli! Parole dunque che si commentano da sole. Parole che mi hanno permesso di viaggiare nel tempo, catapultata in un mondo ecclesiastico barbaro, ottuso e retrogrado - che pensavo, speravo estinto - a cui la storia sembra non aver insegnato molto! Dov'era finita la carità cristiana tanto proclamata? E l'amore per il prossimo? Nella voce del parroco sentivo l'ardore e la rabbia folle di un cavaliere medievale che, cucendosi sulla veste la croce di stoffa come simbolo del suo voto, si preparava a combattere la sua guerra santa. Mi sono allora chiesta con quale coscienza abusasse della sua investitura religiosa per fare politica. Mi sono chiesta con quale fede quell'uomo seminasse intolleranza, odio, discriminazione indossando quelle vesti sacre.

Elisa, Pisa

Sindaci comunisti ad omaggiar Tremonti? No, solo taroccamento

«Caro Giulio, le Langhe sono ai tuoi piedi e ci sono anche i sindaci comunisti». Nell'orgasmo della presentazione a Tremonti, in visita elettorale nella città di Beppe Fenoglio e della repubblica partigiana, al leader locale dei berluscones non sembra vero che ci siano tutti, nessuno escluso, ad omaggiare l'uomo che ha rivoltato le tasche agli italiani, lasciandoli con le pezze al culo e quasi fuori dall'Europa. Guido Crosetto, smisurato deputato di Forza Italia perché al-

to come due Berlusconi senza tacchi, pare gongolasse, domenica pomeriggio, sul palco del Teatro Sociale nell'elencare le autorità presenti. «rossi» compresi. Sottolineando inoltre, di tali estremisti, peculiarità e addirittura devozione politica, in cambio di qualche spicciolo tra le more dell'ultima finanziaria. Mormorii in sala alla pronuncia dei loro nomi. Messaggi telefonici concitati. Non par vero che a veder Tremonti ci siano anche loro. Fin quando qualcuno non decide di chiedere via sms: «Ma dove sei, che non ti vedo?». Senonché il sottoscritto, sindaco di Serralunga d'Alba, nella zona del Barolo, ed un collega della zona del Roero, eravamo tranquillamente da altre parti, chi a fare campagna elettorale per la vittoria dei Ds e dell'Ulivo, chi a fare l'amministratore di un piccolo comune, come avviene anche alla domenica. Passano due ore e, a manifestazione finita, un laconico messaggino rivela: «Ci siamo sbagliati. La colpa è di chi ha fatto l'elenco». Tutto tarocco, come nella migliore tradizione dei cinque anni del non governo del Cavaliere.

Luis Cabasés

Il corpo della ragazza della porta accanto alle prese con l'ipocrisia

Cara Unità, Massimo Donelli, direttore di TV Sorrisi e Canzoni, dà «peffettamente ragione» (cito le sue parole) alla lettrice Rosaria di Milano che, a proposito di Cristina Chiabotto che ha posato nuda per una pubblicità, si lamenta: «Credevo che almeno la ragazza della porta accanto potesse negarsi a questo spettacolo inutile e triste». Ora, non le sembra che un'affermazione

così seria, andrebbe avallata da argomenti altrettanto seri? Perché il corpo nudo di una splendida ragazza sarebbe uno spettacolo triste? Né la lettrice, né il Massimo Donelli danno spiegazioni... E poi: se Cristina non ha fatto alcun sacrificio, ed ha unito l'utile al dilettevole, giacché può farle piacere di regalare ad ammiratrici ed ammiratori l'immagine del proprio corpo nudo, mi spiega che male c'è? Omnia munda mundis, non crede?

Veronica Tussi

Anche i tedeschi di «Der Spiegel» fanno a pezzi il governo

Cara Unità, dopo i cinque anni del governo Berlusconi, l'Italia è diventata il «malato d'Europa». È questo il leitmotiv di un articolo che il settimanale tedesco «Der Spiegel», nel suo ultimo numero oggi in edicola, dedica alle elezioni di domenica prossima in Italia. Il bilancio dello Spiegel è impietoso con l'operato del premier Silvio Berlusconi. L'Italia, scrive il settimanale, «è l'unico paese della Ue con una crescita quasi a zero, più indebitato della Germania e quindi senza alcuna prospettiva di miglioramento». Gli stanziamenti per la ricerca dovrebbero essere aumentati di quasi tre volte per soddisfare i piani della Ue. La lotta alla mafia ristagna. L'assistenza sanitaria non è degna di tale nome. Le università hanno i bilanci devastati, e la Cina ha spodestato l'Italia dal sesto posto nella classifica dei paesi maggiormente industrializzati. Pure il settimo posto sarà difficile conservarlo. «Tutti gli indici sulla competitività hanno infatti segno negativo», afferma l'articolo dello Spiegel secondo il quale

peraltro in ambito Ue «la voce di Roma non ha avuto alcun peso nei dibattiti più importanti». Ciò detto, è ora che questo premier se ne resti a casa sua a far danni.

Avv. Giorgio Gramsci

Gli increduli fans di Pera le palle di carta, i cori volgari e la strenua ricerca della Verità

Gentile dott.ssa Fantozzi, increduli constatiamo che quanto da Lei descritto realmente ai Circoli giovani, nell'articolo del 3 aprile «Occidente express, il treno che Pera non ha mai preso», è del tutto inventato. Nel raccontare di un lancio di «palle di carta» e cori volgari, deve esser stata colta da fantasie buone per i suoi romanzi. La preghiamo, la prossima volta che avremo occasione di incontrarla alle nostre iniziative, di saper distinguere la cronaca dalla narrativa. Cordiali saluti.

Il Circolo giovani

La simpatica iniziativa di impadronirsi dell'altoparlante per imitare Cossiga e Baget Bozzo è stata attribuita ai Giovani di Dell'Utri dallo staff di Pera con preghiera alla stampa di non tenerne conto. La battaglia a palle di carta con annessi cori si è svolta nella carrozza «Teocon», durante il viaggio di ritorno tra Bologna e Firenze, ed è stata notata da tutti i presenti. I ragazzi sono poi scesi a Firenze. Le copie del «Domenicale» e il precedente ci hanno indotto in errore? Non erano i dellutiani ma i ragazzi di Radici Cristiane o gli juniores azzurri? Invitiamo gli autori a farsi avanti aiutandoci nella ricerca della Verità.

f. fan.

L'utopia di mio padre

FRANCESCO SYLOS LABINI

Cari Antonio e Furio, vi ringrazio del grande affetto che ho trovato nei vostri articoli dove avete ricordato mio padre e in cui vi siete presi l'onere di continuare alcune delle sue battaglie. Il vostro giornale ha rappresentato negli ultimi anni la più forte ed efficace voce dell'opposizione al governo ed al berlusconismo. Dopo le elezioni del 2001, quando il centro sinistra ha iniziato a mettere insieme i cocci di una sconfitta drammatica, papà aveva cominciato un'assidua collaborazione con l'Unità, trasformatasi sotto la direzione di Furio Colombo in un preside di libera informazione, dove ha presentato sistematicamente ed in maniera ragionata, con Alessandro Roncaglia, una serie di documenti storici fondamentali per spiegare cosa sia il vero «Riformismo» sul piano culturale, nella speranza di spronare i «riformisti» di casa nostra a elaborare una strategia politica di grande respiro. Da allora ha scritto regolarmente articoli fino a pochi mesi fa, perché l'Unità è stata una zona franca dove varie e diverse voci dell'opposizione hanno trovato spazio nel silenzio di tanti altri quotidiani e televisioni. Malgrado l'isolamento mediatico di mio padre, tanti articoli sono

usciti su quasi tutti i giornali italiani, di «sinistra» come di «destra» per commemorare la sua scomparsa. Tanti ricordi ho trovato navigando sul web di suoi amici, di colleghi, di suoi studenti, di persone che gli hanno voluto bene o che lo hanno conosciuto fuggacemente. Ho pensato di raccogliermi in un sito a lui dedicato: «www.syloslabini.info» insieme con i suoi articoli su quotidiani e riviste che man mano integreremo con gli articoli scientifici e tanto altro materiale. In questa lettera vi vorrei raccontare brevemente le sue battaglie civili e politiche di questi ultimi anni. Un passo fondamentale è sicuramente il famoso «Appello contro la casa delle libertà» firmato nel febbraio del 2001 da papà insieme con Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Alessandro Pizzorusso, che cominciava con queste parole: «È necessario battere col voto la cosiddetta Casa delle libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia». Per poi concludere con «A coloro che delusi dal centro sinistra pensano di non andare a votare diciamo: chi si astiene vota Berlusconi. Una vittoria della Casa delle libertà minerebbe le basi stesse della democrazia». Ancora oggi questo appello rimane attuale come cinque anni fa, come dimostra l'appello molto simile promosso qualche settimana fa da Umberto Eco con il titolo «9 aprile salviamo la democrazia». Da quel momento in poi papà è diventato un «demonizzatore», non solo secondo qualche spiritoso

che ha paragonato lui e Bobbio a Goebbels, ma anche secondo buona parte del mondo politico, convinto che la «demonizzazione», ovvero capire il problema ed illustrarlo, fosse controproducente o esagerata. Da allora è cominciato un palpabile isolamento politico. Tanti non lo hanno capito, chi per opportunismo chi in buona fede e con tanti papà ha interrotto i rapporti dopo epiche sfuriate. Ci ha messo un po' di tempo a trovare qualcuno con cui condividere quest'ultima battaglia politica. Che è stata, comunque il prolungamento analitico, come si dice in matematica, o il culmine, di tutta l'attività «politica» e soprattutto «civile» che ha radici profonde. Per dare un'idea di quanto fosse preso da questa lotta, dal 2001 al 2003 ha scritto ben due libri («Un Paese a civiltà limitata, intervista su etica, politica ed economia» a cura di Roberto Petri. Laterza 2001, e «Berlusconi e gli anticorpi, diario di un cittadino indignato», Laterza 2003) che, in maniera diversa, si sono sviluppati grazie al fortissimo impulso proveniente dalla situazione politica del paese e soprattutto dalla sua degenerazione. Per le elezioni del 2001 papà aveva fatto l'impossibile: dopo l'appello sopra citato, aveva poi avuto la sorprendente idea di far tradurre in Italiano il famoso articolo dell'«Economist» «Why Berlusconi is unfit to lead Italy» e di farlo spedire a circa 20 mila persone, incluse alte gerarchie militari ed ecclesiastiche, con una bella lettera di accompagnamento. Tanto che su una

rivista di casa Berlusconi si poteva leggere: «La centrale dell'anti-berlusconismo è a Roma, Via Capodistria 4» dove «un comitato di tre anziani baroni (Galante Garrone, Pizzorusso e mio padre, ndr) universitari di sinistra non privo di mezzi» ha stabilito il suo quartiere generale - si riferivano probabilmente ai mezzi intellettuali. Tutto questo è successo in quanto sulla busta della lettera aveva messo come indirizzo di riferimento quello suo personale di casa, visto che non aveva trovato alternative. Questa «innocente» pubblicità ha anche stimolato «visite» non simpatiche a casa per fortuna senza conseguenze. Malgrado alcuni sondaggisti abbiano poi dichiarato che insieme con Biagi, Benigni, Travaglio e Lutazzi queste feroci ma motivate critiche a Berlusconi abbiano giovato al (misero) risultato elettorale del centro sinistra, queste iniziative e questi sforzi non hanno avuto alcun apprezzamento dai leader del centro sinistra che invece hanno emarginato papà e i pochi altri che hanno denunciato il degenerare della situazione con l'idea che demonizzare fosse controproducente (argomento guarda caso usato anche dai consiglieri di Berlusconi).

Ha poi animato ed organizzato una serie di manifestazioni di piazza «contro»: dai girotondi, cui partecipava dicendo in tono scherzoso «non ho l'età», al Palavobis di Milano dove in un'atmosfera ancora frastornata per la grand'affluenza, ha iniziato, primo relatore, rompendo il ghiaccio ed ani-



mando ancor di più la folla con le sue affermazioni forti. Quando sono andato l'ultima volta al cinema con papà, abbiamo visto l'anteprima di «Viva Zapatero» di Sabina Guzzanti. In una sala strapiena si rideva con commossa partecipazione per la chiave paradossale usata nel raccontare le malefatte della banda Berlusconi ma anche per le incredibili gesta di una stampa incapace di fare il proprio mestiere, e per la mancanza in tanti settori ed in tante occasioni di quegli «anticorpi» che in una democrazia matura avrebbero dovuto evitare degenerazioni come quella a cui abbiamo purtroppo assistito in questi anni. Solo papà non ha riso ed è uscito dal cinema indignato e furioso, perché questo era l'effetto che su di lui produceva il racconto della sistematica distruzione avvenuta in questi anni del diritto all'informazione, della giustizia, della costituzione e delle fondamenta del convivere civile. Quello che lui considerava il messaggio cruciale dell'appello del 2001, «è in gioco la democrazia», non era e non è stato compreso da questa classe politica ed era questo il suo più grande rammarico. Lo avevano invece capito, secondo lui, una serie di persone a cui rivolge, nel suo ultimo libro «Ahi serve Italia», un sentito ringraziamento perché «col loro esempio mi hanno dato speranza»: da Furio Colombo e Antonio Padellaro a Beppe Grillo, da Marco Travaglio agli amici del Cantiere, dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro a Giovanni Sartori con la convin-

Chi ha paura delle nuove famiglie

ANDREA BENEDEDO
ANNA PAOLA CONCIA *

Il tema del riconoscimento delle unioni civili è un tema serio, importante, che coinvolge la vita vera di milioni di uomini e donne, eterosessuali e omosessuali. Se non fosse per questo ci sarebbe da ridere e da gridare al paradosso per quello che sta succedendo in questa assurda campagna elettorale. Fa sorridere questa discussione sull'approccio dei Ds ai temi delle unioni di fatto e della laicità: da una parte alcuni alleati, in primis la Rosa nel Pugno, accusano i Democratici di Sinistra di essersi completamente appiattiti sulle posizioni

moderate di Rutelli e Ruini, barattando la difesa della laicità dello stato sull'altare della costruzione del partito democratico; dall'altra parte il quotidiano dei vescovi italiani, «l'Avvenire», individua nei Ds gli «apprendisti stregoni» che proprio a partire dal sostegno al riconoscimento delle unioni di fatto rischierebbero di produrre un «deserto umano» nella società. Si tratta di due accuse entrambe false. Anzi, basterebbe la seconda a smentire la prima. L'abbiamo già detto più volte: se in questa campagna elettorale siamo riusciti ad imporre il tema dei Pace e delle unioni civili, ciò lo si deve principalmente al fatto che questo tema è stato fatto proprio

fino in fondo in questi anni dal principale partito del centrosinistra, i Democratici di Sinistra. E non è un caso che sul banco degli imputati del quotidiano dei vescovi i Ds si trovino in beata solitudine, perché l'appoggio a queste battaglie del principale partito della coalizione è la premessa fondamentale affinché queste riforme possano essere varate nella prossima legislatura. È però altrettanto vero che passa ancora una bella differenza tra l'approccio che i partiti del socialismo europeo hanno saputo sviluppare su questa tematica negli ultimi anni e il modo in cui i Ds lo stanno portando avanti in Italia. Si discute ancora in questa cam-

pagna elettorale in modo a dir poco anacronistico se siano più importanti i diritti sociali oppure i diritti civili (definiti purtroppo ancora oggi da qualcuno a sinistra come «diritti borghesi»), senza considerare che da tantissimi anni in Europa le forze socialiste e riformiste hanno costruito il loro profilo identitario e la loro proposta politica proprio a partire dall'assunto della pari dignità politica dei diritti civili e sociali. Ciò che per la politica italiana sembra apparire come una fresca novità di questa campagna elettorale, in tutta Europa è ormai da tempo una verità data per assodata. L'altro giorno su queste pagine Piero Fassino e Francesco Ru-

telli descrivendo il modello politico a cui dovrà ispirarsi il futuro partito democratico italiano, hanno scelto tra i tanti modelli, quello scandinavo. Non potremmo trovarci più d'accordo. A condizione che il modello scandinavo venga analizzato, descritto e se possibile applicato per intero. Fu infatti proprio la Danimarca nel 1989 a varare la prima legge che riconosceva alle coppie omosessuali pari diritti su questioni come l'accesso alla casa, le pensioni, l'immigrazione, i diritti ereditari, i benefici fiscali, la riduzione delle tasse, i sussidi di disoccupazione. E furono proprio la Norvegia nel 1993 e la Svezia nel 1994 a seguire l'esempio della Dani-

marca, dando il via a iniziative legislative simili che da allora in avanti hanno contagiato il resto dei Paesi europei. Siamo d'accordo, quindi, che i diritti delle coppie di fatto sono diritti umani, elementari, fondamentali perché i cittadini e le cittadine di questo Paese siano tutti considerati uguali davanti alla legge e godano della piena cittadinanza di un paese civile? Se così è, allora basta. I Ds non si devono far tirare da nessuna parte, hanno la coscienza a posto: sono in prima fila per i diritti civili perché vivono dentro il solco culturale dei più grandi partiti del socialismo europeo. Non devono accet-

tare né lezioni di laicità, né accuse di essere «fasciafamiglie». Sono per includere non per escludere, per sostenere le famiglie, tutte le famiglie. Perché la sinistra, quella che vuole prendersi la responsabilità di governare un Paese, deve tener conto di tutti, proprio di tutti. Mancano due settimane al traguardo: i veri sportivi danno il massimo in dirittura d'arrivo. Portiamo a casa il risultato e costruiamo un domani in cui ci sia amore, solidarietà, felicità. Siamo sicuri che anche i cattolici saranno al nostro fianco nonostante quel che pensano Bobba e Binetti.

*Portavoce Nazionali Gayleft
Consulta.Lgbt.Ds